

# Il sanguinoso attentato nella notte a Brighton

## Cinquanta chili di esplosivo hanno fatto crollare 8 piani

La bomba era in una stanza del quinto piano - Dopo quattordici ore ancora si scavava tra le macerie - Tra le quattro vittime c'è anche un parlamentare conservatore

Dal nostro corrispondente  
**LONDRA** — Lo squarcio è visibile anche dall'esterno: una voragine nera, vuota, che risulta sulla facciata candida di stucchi e di balconi in stile vittoriano. Otto piani sono crollati trascinandosi le macerie e le persone — che ne erano rimaste prigioniere — fin dentro gli scantinati. Il primo ministro, Margaret Thatcher, rimasta illesa per miracolo. Il Grand Hotel — per l'occasione, quartier generale del congresso conservatore — è stato praticamente spaccato in due. E come se una lama gigantesca fosse scesa a sezionarlo, il mirabile ordigno era collocato in cima alle scale, in una stanza del quinto piano: non meno di 10, 15 chili di gelignite, forse addirittura 50.

ha riportato ferite al petto e la frattura del femore. Due ore più tardi, veniva giustamente liberato anche John Wakeham, capogruppo parlamentare, le cui condizioni destano un certo allarme. Tra i morti c'è però il parlamentare conservatore Sir Anthony Berry, di 58 anni. La tragedia sfida ogni capacità di comprensione. Ha lasciato esterrefatto chi ha dovuto subirla così come tutti quelli che sono prontamente accorsi dalle stanze attigue. Il piano dove si trovavano il capo di governo e i ministri più importanti era vigiliato a vista, 24 ore su 24, dagli uomini del servizio segreto e del nucleo speciale di polizia. L'attentatore ignoto non aveva potuto avvicinarsi di più ma il rischio a cui sono stati esposti i maggiori esponenti governativi appare comunque assai alto. La signora Thatcher è stata fatta poi uscire per le scale di sicurezza sul retro dell'edificio, sotto scorta di polizia, ha preso l'ascensore, in località segreta. Le sue prime parole sono state: «Il congresso deve proseguire». Alle 9,30 di ieri mattina tutti i dirigenti conservatori erano sul palco della presidenza per ascoltare un dibattito che il calendario dei lavori aveva assegnato alla situazione nel nord Irlanda. Di lì a poche ore, il ministro nordirlandese, Hurd, ha pro-

clamato: «Non ci faremo piegare dalla violenza, il terrorismo non deve prevalere sulla democrazia». Nel pomeriggio veniva la conferenza. Una voce anonima al telefono, da Dublino, diceva di parlare a nome dell'Ira, rivendicava l'attentato, confermava che il colpo era diretto contro l'intero governo inglese e aggiungeva una frase allucinata, farneticante: «Oggi non abbiamo avuto fortuna, ma ci basta essere fortunati una volta sola, voi avete bisogno della fortuna ogni giorno che viene». Orrore e condanna sono stati espressi da tutti gli altri esponenti politici: Kinnoch per i laburisti, Beth per i liberali (in assenza del leader Steel), Owen per i socialisti democratici. «Bisogna andare avanti» — ha detto Kinnoch — non interrompere la nostra attività perché questo è l'unico modo per sconfiggere il terrorismo e difendere il sistema democratico. Il congresso conservatore è ieri mattina, ha riaffermato in un clima di grande emozione, la propria determinazione a fermare il terrorismo. Vi sarà un'inchiesta sul tragico avvenimento. E il primo interrogativo riguarda le misure di sorveglianza e sicurezza che la polizia può garantire ad un raduno di questa natura.

Antonio Bronda



BRIGHTON — La facciata del Grand Hotel, con l'enorme squarcio provocato dall'esplosione

## Gli statisti sotto tiro da Dallas a oggi

Ecco i più clamorosi attentati degli ultimi vent'anni contro personalità del vertice politico o statale.  
22 novembre 1963 — A Dallas viene ucciso a fucilate il presidente americano John Fitzgerald Kennedy. Il crimine — per il quale viene accusato Lee Harvey Oswald — costituisce ancora oggi un pagina oscura nella storia USA.  
5 giugno 1968 — Gede un altro Kennedy: Robert, fratello di John, candidato alla presidenza, ucciso a revolverate dal giordano Shihra Bishara Shihra mentre pronuncia un discorso elettorale a Los Angeles.  
23 gennaio 1969 — Fallito attentato a Breznev; durante una cerimonia in onore dei cosmonauti, un uomo spara contro la vettura su cui si trovano quattro reduci dallo spazio (e in cui l'attentatore credeva si trovasse Breznev).  
20 dicembre 1973 — La macchina del primo ministro francese, l'ammiraglio Carrero Blanco, viene fatta saltare in aria e distrutta dall'ETA, insieme con un potente ordigno nascosto sotto l'asfalto della strada.  
16 marzo 1978 — Un «commando» delle Brigate rosse sequestra a Roma il presidente della DC Aldo Moro massacrando i cinque uomini della scorta. Moro verrà assassinato il 9 maggio successivo.  
30 marzo 1981 — Il presidente americano Ronald Reagan è seriamente ferito a revolverate mentre esce da un albergo di Washington. Responsabile dell'attentato il giovane John Hinckley, che viene presentato come uno squilibrato.  
13 maggio 1981 — Il terrorista turco Ali Agca spara a Papa Giovanni Paolo II mentre percorre Piazza San Pietro durante l'udienza generale. Il Papa è ferito. Anche questo attentato non è stato ancora chiarito.  
28 giugno 1981 — A Teheran salta in aria la sede del Partito islamico, oltre 70 morti, fra cui il leader integralista ayatollah Beheshti.  
30 agosto 1981 — Ancora a Teheran, uccisi in un attentato il capo dello Stato Rajai e il premier Bahonar.  
6 ottobre 1981 — Il presidente egiziano Anwar el Sadat viene ucciso da ufficiali aderenti al movimento dei fratelli musulmani durante una parata; con lui muoiono altre 7 persone.  
14 settembre 1982 — Una potente bomba demolisce il quartier generale falangista di Ashrafieh, a Beirut est, provocando la morte del presidente eletto Bashir Gemayel e di una ventina di persone.  
9 ottobre 1983 — Una bomba piazzata nel mausoleo del caduto a Rangoon fa strage di una delegazione sud-coreana: 25 ministri e vari alti funzionari, salvo per un pelo il presidente Chun Doo Wan.

## Messaggi al primo ministro inglese da tutto il mondo



BRIGHTON — Margaret Thatcher, con l'espressione tesa, lascia l'albergo nel cuore della notte

Ondata di sdegno in Italia e nel mondo per l'attentato di Brighton. Il presidente della Repubblica Pertini ha immediatamente inviato al primo ministro britannico Margaret Thatcher il seguente messaggio: «Apprendo costernato la notizia dell'attentato perpetrato la notte scorsa a Brighton dove hanno perso la vita e sono rimaste ferite vittime innocenti. Desidero farle giungere l'espressione del mio commosso cordoglio e l'augurio di pronto ristabilimento per lei e per le altre vittime. Sono particolarmente lieto del fallimento dell'insano gesto diretto contro la sua persona e le invio i sentimenti di sincera amicizia mia personale e del popolo italiano». Un messaggio di cordoglio per le vittime di Brighton è stato trasmesso dal presidente del Senato Cossiga all'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, mentre Craxi ha fatto pervenire a Margaret Thatcher «la più forte solidarietà e il vivo sentimento di cordoglio per le vittime» — così dice il messaggio inviato alla Thatcher da Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunisti e appartenenti al Parlamento Eu-

ropeo — le esprime, a nome dei deputati del Partito comunista italiano, la nostra solidarietà, il cordoglio per le vittime e gli auguri di rapida guarigione per i feriti. Sciocchezza e inorridita, la regina Elisabetta che ha appreso la notizia negli USA, a Lexington, dove si trova in visita ufficiale, ha inviato un messaggio di simpatia al suo primo ministro. Da Washington ha telegrafato un messaggio di condanna alla signora Thatcher in cui ricorda che «l'Italia conosce per averla sofferta come pochi altri paesi, l'esperienza del terrorismo politico».

## La Thatcher respingendo la «sfida» accentua la linea dura del governo

Il premier ha definito l'attentato della notte scorsa un attacco contro la democrazia, ha respinto tutte le critiche al suo operato, ha polemizzato con i ministri in sciopero, ha ribadito punto per punto il suo programma

Dal nostro corrispondente  
**LONDRA** — Ha cominciato respingendo sdegnosamente la sfida del terrorismo: «Un tentativo disumano e indiscriminato per massacrare... Un attentato non solo contro il congresso del nostro partito ma contro il governo democraticamente eletto. Calma e sicurezza di sé, la signora Thatcher ha poi proseguito riaffermando l'intenzione più ferma di attuare in pieno il suo programma, con quella politica che — con l'approvazione del manifesto elettorale conservatore nel giugno del '83 — è stata sottoscritta dalla maggioranza del popolo inglese. Sull'oscurità dello sconvolgente attentato che l'aveva sfiorata appena alcune ore prima, il premier ha rivendicato per intero la legittimità della sua amministrazione e della politica che sta attuando. L'atmosfera, nella sala del congresso, era solenne. Tutti si sentivano in qualche modo protagonisti

di una pagina importante nella storia di questo governo. E la Thatcher ha pronunciato un discorso di ferma, serio e grave, che — nelle circostanze eccezionali che si erano venute creando — non aveva più bisogno di raccogliere l'eco, pur così labbrante, delle critiche mosse, dentro e fuori il partito, sulle scottate argomentazioni della disoccupazione di massa e della dura e tormentata vicenda dei minatori in sciopero da oltre sette mesi. «L'attacco del terrorismo è fallito — ha detto la Thatcher — così falliranno anche tutti gli altri attentati alla democrazia». Il governo proseguirà per la sua strada. Abolirà, come promesso, i sei consigli regionali metropolitani e il GLC laburista di Londra. Continuerà ad allargare il fronte delle industrie «privatizzate»: cinque appena portate sul mercato libero, tredici in tutto, altre da venire come i telefoni e la British Airways. Con un rite-

rimento obliquo alle osservazioni critiche avanzate qualche giorno fa dall'arcivescovo di Canterbury, la Thatcher ha affermato: «L'efficienza non è il nemico della solidarietà umana ma è il suo principale alleato». Così, di questo passo, il primo ministro ha fatto un quadro di «inevitabilità» per quel che riguarda la disoccupazione, rinviando ai benefici automatici che il rinnovo tecnologico finirà col portare con sé. Non una parola è stata spesa sulle misure sociali che, in un'ottica di piena collaborazione con gli USA: «Il nostro partito è pro americano». Si sono armati convenzionali (come vorrebbero i laburisti) non bastano a difendere il paese e l'elettorato non mancherà di dire: «Nessuna difesa, nes-

sun governo laburista». La Thatcher, in tutto il suo discorso, non ha mai chiamato per nome i suoi avversari. Si è limitata a sottolineare la sua linea inflessibile con il tono di chi vuole stabilirsi davanti all'opinione pubblica come l'unico, vero leader nazionale che sta al di sopra delle polemiche e delle fazioni. E così è stato soprattutto quando ha toccato l'argomento del rinnovo tecnologico finirà col portare con sé. Non una parola è stata spesa sulle misure sociali che, in un'ottica di piena collaborazione con gli USA: «Il nostro partito è pro americano». Si sono armati convenzionali (come vorrebbero i laburisti) non bastano a difendere il paese e l'elettorato non mancherà di dire: «Nessuna difesa, nes-

torica sempre più aggressiva. La Thatcher ha dichiarato che negare il diritto al lavoro è come negare il diritto al voto. E, infatti, il NUM è colpevole — secondo il primo ministro — perché ha finora negato il diritto al voto alle massa dei suoi iscritti. Dopo aver stabilito la priorità assoluta della legge, il premier ha sottolineato il suo governo con la piena legittimità del difensore delle leggi democratiche contro chiunque — il NUM — non ha alcuna ragione — ha detto — a minacciare i tenti di violare. Ha concluso, accolta da un'ovazione dell'assemblea, con la visione della «battaglia per sostenere il regime legale e democratico, per affermare la visione della democrazia e dei giudici con la partecipazione della cittadinanza». «Viviamo in una fase critica», ha detto, «e noi siamo impegnati contro tutti gli estremismi. Il governo non cederà, la nazione supererà la prova, la democrazia trionferà».

## Inglese e irlandese, una tragedia senza fine

L'attentato di Brighton, come la morte di Bobby Sands e tanti altri sanguinosi episodi, è destinato a rinfocolare la spirale dell'odio fra due popoli cui la storia avrebbe consentito un rapporto ben diverso - Quel che la Gran Bretagna deve all'Irlanda - Un problema che esprime una crisi più generale

La notizia è brutta, inevitabile e puntuale: l'ormai quasi millenario conflitto anglo-irlandese ha mietuto altre vittime, sfiorando questa volta lo stesso capo del governo e facendo di un nuovo una fiamma di odio e di rancore che sapeva ancora accesa, ma credevamo assopita. È inevitabile il ricordo di Bobby Sands, il giovane irlandese morto di inedia dopo 66 giorni di sciopero della fame in una prigione dell'Ulster, e dei suoi «fratelli di militanza e fede politica» che lo seguirono nella tomba, un tragico suicidio di crudeli agonie e di solenni funerali. Essi chiedevano uno status di prigionieri politici. La signora Thatcher fu inflessibile nel rifiutarglielo. Alcune grandi autorità firmarono una lettera di condanna, ma furono pronti ad approvare la «fermezza del primo ministro, e a condannare l'odio e il sangue che si versano agli dei infernali, la di-

spersione e irrazionalità dei prigionieri irlandesi. Uno, in particolare, di quegli illustri commentatori, affermando che la morte di Bobby Sands era un «paradosso», un «paradosso feroce» (che in larga misura il conflitto anglo-irlandese, a dispetto delle apparenze, è una guerra fratricida. È impossibile che vi sia un solo inglese che non abbia nelle vene sangue irlandese. Basta scorrere un qualsiasi manuale di letteratura inglese per scoprire fra i più grandi autori, fra coloro che hanno lasciato un segno profondo e duraturo, nomi di irlandesi che, per esprimersi, erano costretti a usare con straordinaria padronanza la lingua dei vincitori, dopo essere stati espropriati di quella dei loro antenati sconfitti. Avrebbe potuto essere, questo singolare rapporto fra due isole e due popoli, un matrimonio armonioso e felice? Impossibile dirlo. Sta di fatto che non lo è stato. Solo la Gran Bretagna ha tratto beneficio. All'Ir-



BRIGHTON — Le squadre di soccorso impegnate nel recupero dei feriti

preparando il terreno per una pacifica riconciliazione. Ricordiamo un documentato articolo di un settimanale di sinistra britannico sull'atteggiamento degli intellettuali inglesi nei confronti della questione irlandese. Era un desolato panorama di luoghi comuni, di meschini pregiudizi in cui si erano incanagliti uomini per altro verso intelligenti e sensibili, ma chiusi, in questo caso specifico, sulla sorta, cieca difesa acritica della propria tribù. Si capisce perciò perché il conflitto si sia trascinato così a lungo e perché tutte le soluzioni adottate, sempre sotto l'auspicio della violenza, mai della ragione, siano state fertili di nuove violenze, da ambo le parti. Se abbiamo evocato l'ombra di Bobby Sands, non abbiamo infatti dimenticato né l'ultimo vicere delle Indie Mountbatten, diastole da una bomba nell'Ira, né gli innumerevoli, oscuri caduti, protestanti e cattolici, soldati, guerriglieri o ignari passanti, donne, bambini, falciati dai mitra e dalle schegge di ordigni davvero infernali. Ma la questione anglo-irlandese non riguarda soltanto Londra, Belfast e Dublino: ci riguarda tutti. E non solo perché i due paesi coinvolti nel conflitto fanno parte di una comunità di cui siamo membri anche noi, ma per-

Arminio Servilli